



# TELECOM ITALIA

**RIPUBBLICIZZARE UN SETTORE STRATEGICO SI PUO' :  
PER GARANTIRE SERVIZI, SALARIO, METTERE FINE ALLA SPECULAZIONE  
BANCARIA, GARANTIRE INNOVAZIONE TECNOLOGICA E METTERLA AL  
SERVIZIO DI TUTTI E TUTTE, PER FAR CESSARE LA PRECARIETA' E LO  
SFRUTTAMENTO DI CHI LAVORA NEL SETTORE TELECOMUNICAZIONI.**

**LA NOSTRA PROPOSTA CONTRO QUELLA DI BERNABE'  
...DALLA PARTE DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI**

## **RELAZIONE GRUPPO TELECOM ITALIA**

Il 27 marzo 2013 rimarrà una data importante per i lavoratori e le lavoratrici del Gruppo Telecom Italia, quanto l'accordo del 28 marzo 2000: nel pieno della crisi economica e politica di portata storica, Cgil-Cisl-Uil e Ugl di categoria hanno pensato di salvaguardare l'"occupazione" e lo "sviluppo" dell'azienda condividendo un accordo che invece, non porterà con estrema evidenza, nessun beneficio per i dipendenti, ma solo speculazione a breve termine per il mercato finanziario e ... nemmeno per gli attuali proprietari del gruppo!

L'accordo, basato sui cardini del patto tra Confindustria e Sindacati del 28 giugno 2011 (produttività, flessibilità oraria, contrattuale e normativa, aumento della parte variabile di salario e diminuzione della parte fissa, deroghe alla legislazione e al CCNL) pretende di tenere insieme due principi opposti:

- 1) la crisi determina la drastica diminuzione di impiego e conseguente esubero di personale da gestire con gli ammortizzatori sociali. Lo stato finanzia l'azienda tramite l'INPS;
- 2) la crisi deprime i ricavi e quindi i profitti. Bisogna produrre di più, lavorare di più, per incrementare la produttività del lavoro che genera maggiori ricavi, ergo maggiori profitti.

Da questi 2 postulati in evidente contraddizione tra loro, discendono una serie di "accorgimenti" condivisi tra Cgil-Cisl-Uil e Ugl e azienda che non stentiamo a definire politicamente (non sappiamo se anche legalmente) anticostituzionali e fuori dai principi che hanno per decenni prodotto una legislazione verso il lavoratore e le lavoratrici e non contro! L'aumento dell'orario di lavoro, dichiarato o indiretto, che l'azienda ha diversamente preteso, oltre a non essere remunerato è in netta controtendenza con quanto stabilito dalla Costituzione in termini di "giusta remunerazione", equamente proporzionata al lavoro svolto e comunque necessaria per una vita dignitosa.

Hanno strumentalmente utilizzato il terrore che serpeggia nel paese, agitando la paura della disoccupazione e della precarietà per sottrarre milioni di euro da quelle risorse che il paese dovrebbe ancor di più oggi investire nello sviluppo e nel sostegno al reddito per quella marea sempre più numerosa di senza lavoro.

Ancora ci ricordiamo le parole pronunciate dal capo delegazione trattante di Telecom: *è giusto che dopo tanti anni in cui il gruppo aveva pagato fior di milioni allo stato (LE TASSE!) venisse il momento della restituzione!!!*

Avremmo forse digerito a stento, ma solo per un'azienda effettivamente in crisi, le decisioni prese perché si doveva ragionare seriamente e concretamente di come difendere il salario e i posti di lavoro con uno sforzo collettivo centrato sostanzialmente sullo sviluppo tecnologico e dell'infrastruttura di rete del paese. Niente di tutto ciò è stato fatto. Ciò che contava nella trattativa era, ed è **difendere il valore unitario dell'azione Telecom Italia**: il valore finanziario che il mercato assegna in questa fase storica di massima speculazione al singolo titolo azionario del gruppo di tlc più importante d'Italia e uno dei più importanti d'Europa. (Oltretutto in un contesto dove ci sono attacchi speculativi tra banche centrali competitive, a volte coadiuvate da azioni di politica invasiva di alcuni stati su altri!).

Insomma, l'abbassamento del costo del lavoro dei dipendenti di Telecom Italia, grazie al costo orario inferiore per effetto dell'aumento dei carichi di lavoro e della paga media oraria, nonché dalla messa in campo di strumenti come i Contratti di Solidarietà (CdS), non è pensato assolutamente a tutela del lavoro né del cittadino utente (che indirettamente "partecipa", tramite le casse pubbliche) ma, semplicemente per rendere più appetibile sul mercato finanziario un'azienda che già è quotata 0,54 centesimi di € in assoluto disprezzo del suo reale valore economico-industriale o più semplicemente senza nemmeno contare l'alta redditività che questo capitale ha in una fase di crisi acuta come questa.

Senza essere degli "attenti" economisti, si può leggere sulla relazione finanziaria d'esercizio al 31-12.2012 che, a fronte di una quotazione azionaria media nel 2012 di 0.70 c/€, vengono remunerati dividendi per 2,86% per ordinaria e 5,03% per risparmio: neanche i più garantiti titoli di stato hanno queste quotazioni!

Inoltre, a fronte della sterile campagna "antifannulloni" in gran voga in tutto il bel paese, andiamo anche a "spulciare" quanto di questi risultati sono merito o colpa dei dipendenti e non dei manager che via via si sono succeduti in sella al toro.

Leggendo sempre la relazione finanziaria del gruppo Telecom Italia del 2012 (in linea con le 4 precedenti), riscontriamo che il costo del lavoro rispetto ai ricavi è circa del 9,75 %. Il dato ancor più interessante è che a pag.15 si legge il decremento netto complessivo di 73milioni di €, a fronte di "una flessione della componente italiana dei costi del personale" di 203 milioni di €, che ha coinciso con un incremento di 130 milioni di € per assunzioni in Brasile e Argentina.

Quindi i precedenti accordi sulla Mobilità (a carico pubblico) e CdS (a carico pubblico) non solo hanno consentito già un decremento dei costi del personale, già abbastanza bassi, ma hanno di fatto finanziato uno sviluppo economico non certo italiano, a favore di quei paesi cosiddetti "emergenti" nel panorama internazionale.

Lungi da noi sperare nelle disgrazie altrui, ma un'azienda che chiede aiuti al paese deve avere anche una certa attenzione verso quei cittadini che la sostengono, visto che i contributi erogati dall'INPS e dai fondi per la mobilità sono pur sempre presi dai soldi di chi lavora in Italia e non dagli imprenditori.

Al danno aggiungiamo la beffa: leggiamo che la retribuzione media del dipendente Telecom è di ca. 52.000 €, quando la stragrande maggioranza non arriva alle 40.000€ lordi, di cui la fetta più grande vede nei 27/33mila € l'ammontare del CUD, quindi neanche del salario diretto!

Dei 454 milioni di dividendi distribuiti, ben il 16% circa viene dal taglio del personale e dalla compressione del salario, e mettendo a confronto il rapporto costo del lavoro ricavi che abbiamo detto del 9,75% ca, si ha quasi un raddoppio di redditività tra utile e taglio dei costi. Da aggiungere, come sottolineato da molti giornali in occasione della presentazione della relazione finanziaria, che il risultato operativo è dovuto al parziale investimento del

Ebitda (margine operativo lordo) a copertura di ammortamenti per alcuni miliardi di € altrimenti, l'utile d'esercizio sarebbe stato ben diverso e ancor più soddisfacente e questo anche in barba alla crisi del settore tanto sbandierata.

Ci verrebbe da dire che non a caso quando Telecom approccia a 3italia (H3G), per integrare qualche milione di clienti, i magnati cinesi si fanno venire l'acquolina in bocca per entrare nell'affare Telecom Italia che non ha mai deluso nessuno dei suoi "capitani coraggiosi"!

Sempre per citare la fonte principe, appunto la relazione finanziaria 2012, apprendiamo che il rapporto ricavi/margine operativo lordo per il mercato italiano (cioè il principale) è di 48,5%, che scende al 39,5% se prendiamo i dati di gruppo a livello internazionale. Quindi la domanda nasce spontanea: dov'è la crisi?

O meglio, dov'è la crisi che giustificare dal 2008 iniziative pubbliche a sostegno di questa azienda, per le ennesime operazioni di dimagrimento occupazionale che ha incessantemente applicato dalla sua privatizzazione (la maggior parte di queste ultime uscite sostenute con mobilità e Cds dalle casse dell'INPS, per un ammontare che in soli 5 anni possiamo valorizzare in circa 350 milioni di €!).

**Il gruppo Telecom Italia contava circa 130mila dipendenti, a distanza di circa 15 anni non c'è stato alcun sviluppo di infrastruttura di rete per il paese e siamo intorno a 44mila dipendenti dichiarati nell'ultima trattativa.**

Lo sviluppo tecnologico del paese, di fatto, è stato appaltato ad un'azienda privata che ha nella sua cabina di regia un competitor straniero e un gruppo di Banche private che non hanno il minimo interesse al corebusiness di Telecom ma molto più ferocemente a monetizzare e consolidare il potere d'acquisto dei titoli in loro possesso, o a far fruttare tramite gli interessi il potere derivante dalla proprietà del debito. Di investimenti utili al paese, al sistema Italia, non ce ne sono ne ce ne sono stati. La privatizzazione da un punto di vista dello sviluppo ha significato appaltare a privati un **dovere e un interesse pubblico**, con una lievitazioni dei costi che consentono speculazioni di ogni genere.

**Il cablaggio della rete è partito solo da poco e solo nelle grandi città, e in linea con una politica basata solo sul profitto, non raggiungerà mai quelle aree considerate poco remunerative. In totale antagonismo con lo spirito costituzionale solidaristico, antidiscriminatorio, consegnandoci un paese a diverse velocità di comunicazione e di infrastrutture, fondamentali del 3°millennio per uno sviluppo economico che possa portarci fuori dalla crisi.**

Dunque, ci chiediamo quale è stata la convenienza per i cittadini italiani di privatizzare senza mantenere alcun controllo un'azienda tanto importante come quella che gestisce le comunicazioni di tutto il paese, comprese quelle delle istituzioni.

Quale prospettiva possiamo immaginare qualora, altri gruppi stranieri fossero interessati alla remuneratività di questo capitale finanziario e umano che è sempre stato soddisfacente come abbiamo dimostrato nelle parti precedenti? Quali scenari ci dovremo aspettare se davvero il Gruppo Cinese di Honk Kong entrasse nel gruppo che gestisce strategicamente le TLC del nostro paese?

Il tutto "pensato" in relazione gli altri paesi europei che, seppure in un contesto di crisi, viaggiano su locomotive economiche ben più solide delle nostre, e mantengono in parte o in totale controllo le aziende di TLC, pur lasciando parte del mercato ad altri operatori privati.

Forniamo alcuni dati:

La **Deutsche Telekom** è la più grande azienda di telecomunicazioni della Germania e d'Europa. È nata nel 1996 dalla divisione e privatizzazione dell'ex monopolio statale delle poste federali tedesche *Deutsche Bundespost*. Nel 2005 il 15,7% delle azioni appartenevano allo Stato; la quota si è ridotta al 14,87% nel 2007, e lo Stato ad oggi detiene la maggioranza relativa e il pacchetto di controllo. A questa quota si possono sommare i voti portati dalla Kfw, una sorta di Cassa Depositi e Prestiti, che detiene il 16,87%. La Deutsche Telekom possiede anche le quote di maggioranza di altre compagnie telefoniche di paesi

dell'Europa centrale, tra le quali Slovak Telekom (Slovacchia), Magyar Telekom (Ungheria) e T-Hrvatski Telekom (Croazia). Ha inoltre il 40% dell'ex monopolista greco Hellenic Telecom (Ote).

Dati del 2011

|                    |                      |
|--------------------|----------------------|
| <b>Dipendenti</b>  | 225.132              |
| <b>Utile netto</b> | 557 milioni di €     |
| <b>Fatturato</b>   | 58,650 miliardi di € |

**France Télécom** è la maggiore impresa di telecomunicazioni in Francia. Con i suoi 191.000 dipendenti e 159 milioni di clienti nel mondo, è una delle principali aziende mondiali del settore. Ha una capitalizzazione in Borsa di 53 miliardi di euro. La quota di controllo è in mano pubblica (23,16% delle azioni), e un considerevole 2,93% è dei dipendenti. Dal 2007 offre nel comune di

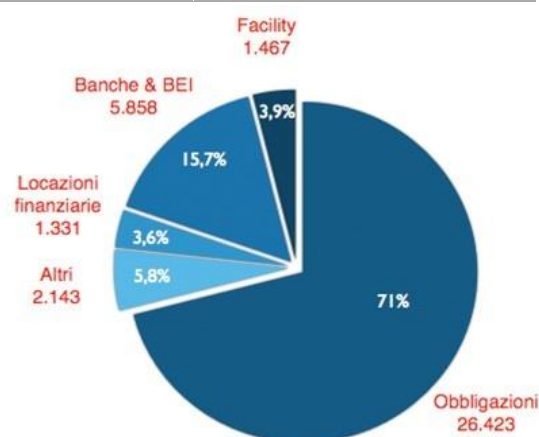
Parigi e dintorni ADSL a 100 Mbit/s in download ai suoi clienti.

|                   |                         |
|-------------------|-------------------------|
| <b>Dipendenti</b> | 203.000 (2005)          |
| <b>Fatturato</b>  | 49 miliardi di € (2004) |

## Il debito

Infine, la questione annosa del "debito", molto di moda per giustificare qualsiasi nefandezza anche a livello più generale e politico, come se la colpa o i benefici conseguenti di questo debito fossero di coloro che ne subiscono le dirette conseguenze delle politiche di rigore e austerità.

Ma andiamo ad esaminare quanto ci compete: questa prima immagine evidenzia la composizione del debito Telecom o per meglio dire la distribuzione del rischio e la qualità dello stesso. È evidente, senza scomodare esperti che la maggiore esposizione è in ambito obbligazionario. Ha reperito, quindi, sul mercato finanziario il 71% dei prestiti su un totale netto di 29.503 per l'anno 2012. L'indebitamento ha una scadenza media di 7 anni ca, ma aumento a 8 se prendiamo in



Debito finanziario lordo rettificato: € 37.222 mln

| Margine di Liquidità - € bln   |              |
|--|--------------|
| Su un totale di attività finanziarie pari a € 8,5 bln  | 7,20 +       |
| Parte inutilizzata della Revolving Committed Credit Facility di complessivi € 8.30 bln con scadenza agosto 2014 (€ 8.0 bln), Unicredit 2013 (€ 0.2 bln) e BRE 2016 (€ 0.1 bln) | 6,70 =       |
| <b>Margine di Liquidità</b>  | <b>13,90</b> |

- Scadenza media: 7,09 anni (solo obbligazioni: 8,08 anni)
- Tasso fisso del debito finanziario lordo 74,7%
- Circa il 49% delle obbligazioni esistenti (valore nominale) è denominato in USD, GBP and YEN con rischio di cambio coperto
- Costo del debito: circa 5,3%

considerazione le obbligazioni. Quindi non parliamo di un debito con scadenza imminente. Domanda legittima: come mai abbiamo questa composizione? Perché la scelta di reperire sul mercato finanziario e non con accordi diretti con i partner, tanto più che le banche sono proprietarie di quote azionarie importanti? E' come se un proprietario di un frantoio compra un ristorante e acquista l'olio da un fornitore terzo!

Lasciando certe risposte ad analisti più esperti della speculazione finanziaria, noi continuiamo con la registrazione dei dati.

Si cita spesso il macigno del debito del gruppo per giustificare le politiche di tagli sul costo del lavoro e la richiesta di finanziamenti pubblici.

Se è vero che l'ammontare dell'esposizione finanziaria è decisamente importante, è altrettanto vero che non è così preoccupante come vogliono farci credere per il rapporto che c'è tra esposizione e patrimonio netto, per relazione tra Ricavi e Debiti, per il flusso di cassa che rimane importante e soprattutto per la redditività (rapporto capitale/profitti) che questa azienda ha e che ha e sta consentendo una importante e costante riduzione di tale esposizione.

Di cui forniamo immagine riassuntiva



La capacità quindi di intervenire sull'indebitamento finanziario rende palese l'affidabilità del pagamento. Adirittura parte di questa riduzione è stata possibile attraverso il riacquisto delle obbligazioni adducendo la motivazione di dare la possibilità agli investitori di monetizzare anticipatamente e poter reinvestire in altre modalità.

Per quanto ci riguarda poi ci viene nuovamente spontanea una riflessione tanto banale quanto orgogliosamente di parte e già anticipata in premessa:

la riduzione del costo del personale per quanto riguarda il perimetro italiano o "Domestic" come piace chiamarlo al management, è di 203 milioni di €, il 10% della riduzione del debito quota importante potremmo, dire ma non determinante. Tanto che ben 120 di questi 203 milioni vengono reinvestiti in assunzioni in Brasile e Argentina come già detto, evidentemente perché se si vuole sviluppare un'attività di business.

Del resto nelle stesse relazioni finanziarie redatte dal Cda di Telecom Italia e anche dagli analisti che le giudicano, non è il debito a preoccupare ma semmai i ricavi. Questi sì, in costante diminuzione, dovuti da una parte da un contesto generale di crisi su cui non vogliamo e non possiamo dilungarci, ma anche a parer nostro da una mancanza prolungata di politica industriale che dia sviluppo e prospettiva ad un'azienda, al suo business che è anche di interesse per tutto il paese.

"La continua ricerca di efficienze ha permesso al gruppo di chiudere l'esercizio 2012 con risultati operativi in linea con gli obiettivi prefissati", ha commentato **Franco Bernabè**,

**presidente di Telecom Italia.** "Tali risultati sono ancora più significativi, perché ottenuti in un contesto economico molto complesso e condizionato dalla recessione ancora in atto e dal conseguente contesto di mercato in Italia, e dal rallentamento della crescita in Brasile ed Argentina."

Questo è quanto dichiarato in fase di presentazione dei dati relativi al 2012, anche qui ci si impongono delle domande:

come si può in un contesto di crisi, di riduzione oggettiva di ricavi comunque essere tra le imprese che distribuiscono dividendi, si dichiarano in linea con gli obiettivi e contestualmente menare sulla schiena dei dipendenti?

Seppure il sacrificio della riduzione del costo del personale fosse un contributo positivo come si arriva dai 203 milioni risparmiati, alla riduzione del debito di 10 volte tanto e la distribuzione del doppio dei profitti?

Un'idea ce l'abbiamo, misurata e monitorata proprio sulla nostra pelle! Infatti le continue riorganizzazioni, accordi sulla riduzione del salario e del perimetro dei diritti più che a risparmiare servono ad accelerare sul piano della produttività, scatenando quel "meccanismo virtuoso" del lavorare di più ed essere pagati di meno!

Ecco il segreto di cotanta capacità che lo stesso Bernabè richiama nella "continua ricerca di efficienze"! Altro che debito o crisi!

Aggiungiamo a questi dati, per prevenire le solite eccezioni di comodo, anche un primo contributo normativo utile quanto meno a ragionare su una nuova strada da percorrere per i lavoratori e le lavoratrici di questo settore ma anche per i cittadini di questo paese, infatti all'art. 43 della Costituzione Italiana

### **Art. 43.**

A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale.

[http://www.governo.it/Governo/Costituzione/1\\_titolo3.html](http://www.governo.it/Governo/Costituzione/1_titolo3.html)

Considerando che la Costituzione è ancora la prima fonte giuridica da cui possono poi discendere tutte le norme della Repubblica, è chiaro lo strumento per ripercorrere anche in termini normativi certi passaggi, già esistono. Ma anche rimanendo nell'alveo del mercato finanziario che vogliono "come legge naturale inevitabile", anche l'acquisizione di una maggioranza azionaria o di un pacchetto di controllo sarebbe un investimento fruttifero ed a basso costo visto l'esiguo valore azionario.

La proposta che può sembrare scioccante, invece ha bisogno di uno studio più attento quando riflettiamo sul valore della comunicazione in termini di servizio, e oggi sono diversi i servizi che vengono forniti tramite i canali telefonici o WEB, propri di un'azienda di telecomunicazioni. Servizi che poi molto spesso vengono anch'essi appaltati ad aziende create su quest'unica missione, e che vivono di committenze per lo più pubbliche. Appalti pagati troppo generosamente a imprenditori improvvisati, che trattengono oltretutto il 90% del fatturato pagando a pochi € l'ora gli addetti, con un conseguente deperimento del servizio all'utenza.

Allora ci interessa sapere quanto viene pagato dalle ASL per l'U.R.P., dal comune di Roma per il servizio 060606, dall'ENEL per il numero verde, ecc ecc in rapporto invece a quanto costerebbe l'assunzione di personale che si va professionalizzando sul servizio in un'azienda che ha nel suo Core Business la comunicazione. Quanto se ne avvarrebbe il servizio, per il miglior funzionamento e accessibilità.

Sarebbe interessante produrre degli studi sul livello di abbattimento di frodi che scaturirebbe dal concedere all'addetto al servizio di proposta di fornitura idrica, elettrica o energetica, un contratto stabile e non legato all'acquisizione o meno contratto di fornitura. Quanto si riuscirebbe a rendere più efficiente un servizio centralizzato negli strumenti e nella formazione professionale in una stessa omogenea organizzazione sotto controllo statale, ragionando anche sulla virtuosità di un'economia che non solo sarebbe calmierata a beneficio pubblico, ma anche capace di reperire risorse e attività sul mercato, ribaltando il piano che vede aziende più o meno capaci, stare sul mercato solamente grazie al sovvenzionamento pubblico e depauperare le casse collettive!

Ecco perché la ri/pubblicizzazione di una azienda come Telecom Italia, dovrebbe interessare non soltanto i dipendenti della stessa ma anche gli addetti dei call center o aziende fornitrici di servizi simili in outsourcing, e non solo per la prospettiva di essere integrato nel pubblico impiego, cosa che ovviamente non è possibile preventivare per tutti gli addetti del settore, ma perché il beneficio che si creerebbe dal virtuosismo appena descritto, sarebbe anche lo stop al dumping salariale che invece nel settore si sta determinando con la giungla di aziende più o meno sane che si avvalgono di appalti al ribasso e da accordi in deroga per speculare a più non posso sulle spalle dei lavoratori e sulle casse statali, gravando di fatto 2 volte sugli stessi.

Roma, 18/06/2013

Le Rsu della LISTA di BASE CUB COBAS di Roma:

Alessandro Pullara, Riccardo de Angelis, Marina Biggiero, Massimiliano Lanciotti, Giorgio Ziantona